

Lavoro fascista
3. XII - 29

Concerto Strauss all'Augusteo

121
Potevo da dire per il secondo concerto Strauss anche se in esso figurava una novità per Roma costituita dagli *Interludi* dell'opera *Intermezzo*. La quale opera, per averla ascoltata, conosciamo come la cosa di Strauss che meno interessa ed attira, in quanto la vicenda della baruffa familiare e la musica che la sostiene non riescono mai ad offrire al pubblico quel minimo di interesse necessario a far vivere l'opera d'arte. *Intermezzo*, come si sa, non è riuscito a raccogliere vasti consensi, e vive stentatamente a mezzo di poche esecuzioni e di pochissimi applausi: gli *Interludi* ascoltati ieri sono all'altezza dell'opera e non sanno offrirci nulla che realmente attragga: lungo ed inutile il *valzer* iniziale (come abbiamo sentita la nostalgia dei valzer di Giovanni Strauss!), la *meditazione* di un gusto molto discutibile, con quell'infinito prolungarsi di una comunissima idea melodica, la *conclusione* troppo breve per riuscire ad attrarre la attenzione. In sostanza lo Strauss dei momenti, diremo così, minori.

Il programma era completato dal vuoto ed inutile *preludio festoso*, dalla *Danza di Salomè* e dalla *Sinfonia delle Alpi*.

Manco a dirlo Strauss ha diretto con la sua magnifica indifferenza, e la danza di Salomè così come è apparsa ieri, ci ha fatto rimpiangere le esecuzioni che di essa, frequentemente ascoltiamo nei cinematografi dell'Urbe.

Applausi naturalmente entusiastici